6

PAOLO GIACOMETTI

(TEATRO SCELTO)

IL MILIONARIO
E L'ARTISTA

Dramma in 4 atti.

Questo Dramma fu scritto in Torino, per la Reale Compagnia di Sardegna, e dalla medesima rappresentato per la prima volta al R. teatro Carignano, nel carnevale del 1834,

PERSONAGGI

Rachele.
Regina.
Rosa.
Il signor Giorgio, milionario, padre di Rachele.
Il Conte Rodrigo, viceammiraglio e marito della stessa.
Michele, pittore.
Paolo, uomo di mare suo fratello.
Filippo, negoziante, padre di Regina.
Un Servo che non parla.

La scena è in Italia.

ATTO PRIMO

Sala nel palazzo del signor Giorgio, mobigliata con lusso ed eleganza. — Porta d'ingresso nel mezzo — a destra gli appartamenti della contessa Rachele e del signor Giorgio. — A sinistra il gabinetto del conte Rodrigo — Quattro porte laterali.

SCENA PRIMA

Il signor FILIPPO entrando dal mezzo, indi ROSA dalle stanze della Contessa.

Filip. Io ho sbagliato sicuramente; questa non può essere l'abitazione del mio amico Giorgio.
Rosa. Di chi cerca il signore?
Filip. Cerco... *(osservando Rosa)* Ma per bacco, io non dovrei ingannarmi... Rosa?
Rosa. Signora Rosa... la mi guardi bene.
Filip. Sì, vedo che indossate degli abiti...
Rosa. Quali si convengono alla prima governante assoluta di un milionario.
Filip. E questo milionario si chiama?
Rosa. Si chiama il signor Giorgio Lanini.
Filip. *(sorpreso)* Giorgio milionario?.. godo della sua fortuna e principio a capire qualche cosa; ma voi, Rosa, non mi conoscete più?
Rosa. *(osservandolo)* Diffatti, mi pare...
Filip. Filippo, l'amico di Giorgio...
Rosa. Oh mi scusi, ve'!.. guardate un po'... eppure sono pochi anni che non ci siamo veduti.
Filip. Molti, volete dire.

ROSA. Non mi pare... E quando siete arrivato?
FILIP. A dir vero, egli è da qualche tempo... ma io credevo di trovar Giorgio al nostro paese di provincia... mi recai subito alla sua bella fattoria degli oliveti, ma mi dissero che l'aveva abbandonata.
ROSA. Eh, da sette o otto anni a questa parte.
FILIP. Sono ansioso di vederlo.
ROSA. Mi rincresce che ora appunto egli sia fuori di casa.
FILIP. Ebbene, lo aspetterò.
ROSA. Bravo, signor Filippo; accomodatevi se vi aggrada.
FILIP. Grazie, ora non sono stanco.
ROSA. E la vostra figlioletta?.. Regina mi pare che la chiamaste.
FILIP. Si, ma adesso altro che figlioletta!.. si marita.
ROSA. La piccina? ma dunque mi sono invecchiata!
FILIP. Nè io mi sono ringiovanito: egli è precisamente per dare a Giorgio la bella nuova del matrimonio di Regina che sono vennto a trovarlo.
ROSA. Intanto, se lo volete, io posso avvertire la signora contessa.
FILIP. E chi è la signora contessa?
ROSA. La signora Rachele.
FILIP. La figlia di Giorgio? allora non siamo solamente milionarii, ma anche nobili. È nativo di questa città il signor conte, marito di Rachele?
ROSA. No, è spagnuolo.
FILIP. Spagnuolo?
ROSA. Non vi piace la nazione?
FILIP. Al contrario; i galantuomini nascono da per tutto... Ditemi piuttosto: è felice Rachele?
ROSA. Lo dicono!
FILIP. Mi dorrebbe che fosse altrimenti: era bella e buona, le volevo del bene, e poi si amavano tanto colla mia Regina... Che uomo è dunque qnesto spagnnolo?
ROSA. È un indovinello.
FILIP. Allora ce lo faremo spiegare da sua moglie.
ROSA. Credo che non lo abbia capito ancora.
FILIP. A quanto sembra questo signor conte non possiede le vostre simpatie.
ROSA. Oh! io non mi sono spiegata, io non ho detto cose che lo possano offendere... io offenderlo? avrei

giuocata una brutta partita col signor Giorgio, che non sa veder niente di più bello della tinta olivastra e de' due gran mustacchi neri del suo viceammiraglio.

FILIP. Viceammiraglio?

ROSA. Sì, e da quanto si dice, aspetta il brevetto di grand'ammiraglio.

FILIP. Quando si ripone in lui tanta fiducia, deve essere un uomo di merito.

ROSA. Dovrebbe esserlo... ma alle volte... lasciamo andare... Sapete da che nasce veramente il mio malumore? dal vedere che il signor Giorgio infatuato del suo futuro ammiraglio, e pieno delle nuove idee di grandezza e di nobiltà, trascura i suoi veri interessi, abbandonando tutte le sue possessioni nelle mani dei fattori... mani lunghe. Egli si è installato in questo bel palazzo; ogni giorno nuovi abbellimenti, nuove livree, pranzi, feste... e non si va mai a passare un mese alla bella fattoria degli oliveti, dove io mi divertivo tanto nel dar da mangiare alle anitre, dove il cuore mi si dilatava su quelle immense praterie smaltate di fiorellini... quello era un bel tappeto!.. più bello di questi senza dubbio... e la pesca, la vendemmia e il raccolto delle olive!.. Oh per me non si vive bene che all'aria aperta... qui mi sento soffocare, e mi pare che le lumiere di cristallo m'abbiano a cadere sul capo... *(si sente al di dentro il rumore d'una lumiera che va fracassata)*

FILIP. Sembra che abbiate ragione.

ROSA. Scommetterei che è andata in pezzi la lumiera della gran sala. *(si sente il signor Giorgio a ridere di gran cuore)*.

ROSA. Oh ascoltate? il signor Giorgio è tornato.

FILIP. Come? è Giorgio che se la ride tanto di cuore?

ROSA. Sempre così; non vi è uomo più contento di lui.

FILIP. Ma una volta era piuttosto serio, non pensava che alle sue terre, alle sue speculazioni.

ROSA. Adesso è tutt'altra cosa! pare che abbia conseguito tutto ciò che desiderava a questo mondo, e ride come il fanciullo che ha acchiappata la farfalla... Scommetto che a prima vista non lo riconoscerete; perchè

non veste più alla buona come una volta, ma a tutto figurino, e mentre alla fattoria si ricordava appena di avere dei capelli in testa, adesso ogni bel mattino si fa arricciare dal primo parrucchiere della città... preparatevi dunque a vedere un lioncino di cinquantacinque anni.

FILIP. Voi mi fate strasecolare.

ROSA. Eccolo, eccolo...

SCENA II.

Il signor GIORGIO, ed i suddetti.

GIORG. *(vestito in tutta eleganza, entra ridente)* Ah! ah! ah! *(vede Filippo e non lo riconosce a prima vista)*. Signore... ma m'inganno io? Filippo?

FILIP. Giorgio! *(si baciano)* ma sai che incontrandoti per istrada non ti avrei riconosciuto?..

ROSA. Ve lo dicevo io?

GIORG. Mi sono ringiovanito, è vero? ma il merito non è tutto mio; lo divido col sarto e col parrucchiere... tu, a quanto vedo, non possiedi due grandi artisti, e perciò sembri più vecchio, il mio buon Filippo!.. *(a Rosa)* Ma perchè non l'hai fatto passare nel gabinetto chinese, o almeno nella sala turca?

FILIP. No, restiamo in Italia.

GIORG. Ma un amico par tuo lo si deve ricevere...

FILIP. Con un bacio com' hai fatto poc' anzi... io godo nel trovarti così di buon umore.

GIORG. Sempre io, sempre... che vuoi? sono l'idolo della fortuna... Ora poi rideva perchè un cameriere salito sulla scala onde ripulire una gran lumiera di cristallo, la fece cadere, non so come, e precisamente sopra un bel servizio di porcellana che andò in frantumi, e il pover' uomo, a quello spettacolo, si strappava i capegli; ecco perchè la sua disperazione mi ha fatto ridere...

ROSA. Una lumiera superba!.. porcellane di tanto valore... peccato!

GIORG. Eh! che non mancano denari da comperarne!.. Non vorrei però che quel rumore avesse disturbato il grand' ammiraglio.

ROSA. Grand' ammiraglio?

FILIP. Ha ricevuto il brevetto?

GIORG. Quasi... Sappi, mio caro Filippo, che ho bevuto adesso la cioccolata dal ministro...

FILIP. Tu?

GIORG. Qual meraviglia?.. credi che con qualche milione in saccoccia non si possa bere un po' di cioccolata ministeriale?.. Va, va, Rosa, e di' ai servitori di star pronti agli ordini di mio genero... guai a chi manca.

ROSA. Eh! non dubiti... (Ora il suo amico ascolterà il resto.) (*via dal mezzo*).

GIORG. Dunque Rosa ti aveva informato del matrimonio di mia figlia?.. Un grand' ammiraglio!.. e lo sarà; il ministro mi ha date delle buone speranze... e forse, siccome io farò un imprestito al Governo... così... (*segnando l' occhiello dell' abito*) mi capisci? è la sola cosa che mi manca.

FILIP. Un nastro?.. non si può dire che tu impresti con usura; ma dimmi un po'; come ti venne in capo di abbandonare la provincia? la tua bella fattoria?..

GIORG. Eh, mio Dio! Che fare in mezzo a quelle buone paste di provinciali? Io era ricco, ma non ero che un possidente di campagna... allora mi tornò in mente la massima di mio padre, la mia gran massima, che coi denari si fa tutto, si riesce a tutto, si ottiene tutto; diffatti a forza di sudori, di stenti, e di molta fortuna, io ero divenuto padrone di un buon capitale; col denaro sposai una bella donna che pesava ducentomila franchi, col denaro acquistai nuove possessioni, fabbricai delle case, guadagnai liti, e non ebbi mai torto... Insomma a forza di denari e denari, diventai milionario.

FILIP. E qui bisognava fermarsi.

GIORG. Al contrario; bisognava mettere a profitto i milioni, perchè i milioni non erano tutto. I miei compaesani invidiosi della mia rapida fortuna, non sapevano dimenticare che mio padre, in origine, era un fattore di campagna, che io stesso portavo delle

grosse scarpe, e un largo capello bianco; dicevano che nella mia palazzina ci odorava di olio e di fieno, mi chiamavano il mandriano dei vitelli d'oro... ed io allora gettai pe' campi le scarpe di vacchetta e vi sostituii gli scarpini lucidi, e se mi mancava un po' di signoria, un titolo di nobiltà, mi persuasi che col denaro la si poteva comperare. Diedi un' occhiata alla mia Rachele ch' era bella...

FILIP. Quanto la figlia di un milionario...

GIORG. Appunto; bellezza che non invecchia; e decisi di venirmene alla capitale per comperare un conte od un barone, come sarei andato alla fiera a comperarle un bel cavallino.

FILIP. E Rachele?

GIORG. Rachele versò delle lagrime nell'abbandonare quei luoghi, perchè... ma poi tutto finì; io le feci imparare le lingue, la musica, il ballo, la cavallerizza. In seguito, avendo comperato questo bel palazzo profusi i tappeti, i velluti, gli specchi, l'oro... preparai le reti e diffatti i fringuelli non tardarono a comparire. Fra gli adoratori di Rachele si distinse ben presto uno spagnuolo, il conte Rodrigo Vasquez de' Padilla... il nome m' intronò subito le orecchie; seppi che la sua famiglia anticamente era stata principesca, ma poi decaduta... niente di meglio! il nome c' era, lo stemma esisteva, e lo si poteva rinfrescare indorandolo un tantino. Il conte, venuto in Italia con un tesoro di cognizioni marittime, era stato accolto nella nostra marina, ed in breve tempo insignito di parecchi ordini, creato viceammiraglio, con un bastone di grand'ammiraglio in prospettiva. Per buona fortuna s'invaghì di Rachele; il sangue principesco s'immedesimò col mio, e lo stemma rinfrescato fu affisso alla porta del mio palazzo.

FILIP. E tua figlia divenne volentieri contessa?

GIORG. Sulle prime affacciò delle difficoltà... non aveva saputo dimenticare un primo amore...

FILIP. Come? era innamorata?

GIORG. Sì, nel nostro paese si era invaghita di un povero diavolo, di un giovine che aveva del genio; ma capirai bene che dopo di essermi tanto affaticato per accu-

mulare una pingue fortuna, io non poteva acconsentire ad un tale matrimonio; e fu quella la prima volta che mi mostrai un po' severo colla mia figliuola... ma dovetti farlo: del giovine non si ebbe più nuova alcuna.

FILIP. Oh, Giorgio, hai fatto male.

GIORG. Ho fatto male?

FILIP. Prima di tutto non si può sapere fin dove sia capace, di arrivare un uomo d'ingegno, e poi, un padre non deve mai contrariare le inclinazioni di una figlia, quando non sono indegne di lei. Io, vedi, mi arricchii molto ed onestamente in Olanda, potevo benissimo maritare la mia Regina con un ricco, un titolato, e non mancarono le occasioni; ma poichè ella s'innamorò di un pittore, io che amo l'arte, e gli artisti, non cercai nulla di meglio, il giovine ci ha seguiti in Italia, e quanto prima si celebreranno le nozze, ed ecco la buona nuova che son venuto a darti.

GIORG. Buona nuova? un artista? ti auguro che sia così.

FILIP. È così positivamente, e desidero che tua figlia sia felice col conte, col grand'ammiraglio, quanto la mia lo sarà coll'artista.

GIORG. Rachele è felicissima; non l'ho mai intesa a lagnarsi del suo stato, e non ne avrebbe motivo. Il conte toccava appena i trentacinque anni quando la sposò, ed óra ne ha quaranta; è un bell'uomo; lo vedrai. Forse non ti sembrerà molto espansivo, come non lo sono in generale gli spagnuoli, i quali però sentono profondamente; egli adora mia figlia, anzi ne è geloso... troppo geloso... Oh! ecco che si apre la porta del suo gabinetto... è lui in persona... mi pare accigliato... non formalizzartene.. ha tanti pensieri...

SCENA III.

Il CONTE RODRIGO esce accigliato dal suo gabinetto, e detti.

GIORG. Conte genero, buon giorno.
CONTE. Grazie. (*va a sedere*)
GIORG. (*a Filippo*) È veramente di cattivo umore... guardalo però; non è un bell' ammiraglio?
FILIP. Presentami dunque.
GIORG. Si... egli è che quando lo vedo accigliato ho sempre timore che...
CONTE. Siete ancora qui?.. compiacetevi di domandare alla signora contessa, in mio nome, se ha fatto bei sogni questa notte.
FILIP. (*piano a Giorgio*) Come? dormono separati?
GIORG. Di estate sì, stile moderno. Egli è, caro conte genero, che io vorrei procurare l'onore della vostra conoscenza a questo mio vecchio amico giunto dall' Olanda (*il Conte si alza e saluta*).
FILIP. Si, io mi onoro sempre quando posso conoscere da vicino uomini distinti, massimamente poi se alla chiarezza del sangue vanno congiunte le doti della mente e del cuore.
CONTE. E chi vi ha detto, o signore, che queste doti concorrano in me?
GIORG. Io, glie l' ho detto, io
CONTE. Siete un bravo adulatore!
GIORG. Adulatore io?.. Che dite grand' ammiraglio?.. il bastone ci sarà; me lo ha detto il ministro.
CONTE. Vi preme molto questo brevetto che sto aspettando!
GIORG. Certo che mi preme; io sono superbo di avervi per genero... Io dicevo qui all' amico, che ha una figlia egli pure, ma ad onta delle sue ricchezze, non incontrò un' eguale fortuna, perchè sua figlia sposa un semplice artista...
FILIP. Si amano molto e ciò basta; se adesso un principe offrisse la propria corona a mia figlia, io la saprei ricusare.

CONTE. Vi lodo, signore: all'opposto vi hanno dei padri, che divenuti ricchi, per caso, vendono la loro figlia ad un nome.

FILIP. (*da sè*) Oimè!

GIORG. Ma voi adesso non intendete già parlare di me... di mia figlia?..

CONTE. Parlo in generale... e non sanno questi ricchi, che l'uomo il quale ha dato un nome illustre alla sua sposa, intende di non aver ricevuto cosa alcuna da lei.

GIORG. È vero... diffatti siamo noi che abbiamo ricevuto... che cos' erano mai i miei poveri milioni al confronto del vostro stemma? (Però lo hanno rinfrescato.)

CONTE. Insomma fate domandare di vostra figlia . . . io temo della sua salute...

GIORG. Quanto siete buono!.. Oh, eccola appunto...

SCENA IV.

La Contessa RACHELE e detti.

GIORG. Rachele, il conte tuo marito ti cercava, era inquieto per la tua salute.

RACH. Per la mia salute?.. (*vede Filippo*) Chi vedo? il signor Filippo?..

FILIP. Signora Contessa . . .

RACH. Chiamatemi pur sempre Rachele (*stringendogli la mano*) e Regina? la mia buona Regina?

FILIP. Si fa la sposa.

RACH. Di chi?

FILIP. Di un artista.

RACH. Di un artista!.. ne godo di vero cuore. Oh quanto, la vedrei volontieri! e se mio marito lo permette, fin da questo momento io verrò con voi, sig. Filippo.

CONTE. Per ora vi prego di restare in casa... il signore farà grazia di condurci sua figlia.

FILIP. Subito, vado subito a prenderla... a rivederci, signore... (*inchinandosi al Conte, poi guardando Rachele dice partendo*) (Non è felice!) (*via*)

RACH. (*al Conte*) Io non so comprendere la ragione di questo divieto.

CONTE Egli è che ho bisogno di parlarvi... e a voi sola.

GIORG. A lei sola?

CONTE. Sì.

GIORG. Mi ritiro. (Oggi il conte ha dello straordinario!.. quasi mi fa paura) (*via*).

RACH. Ebbene?.. Che cosa avete a dirmi?.. ma perchè mi guardate così? ..

CONTE. Siete bella, sovranamente bella, lo vedo; siete milionaria, lo so, ma nè la vostra bellezza, nè le vostre ricchezze potranno mai farmi patire un insulto.

RACH. E chi vi ha insultato?

CONTE Voi non mi amate, signora.

RACH. Non vi amo?

CONTE. No, ed esigo da voi una confessione, quella che avreste dovuto farmi assai prima, e che non mi ha fatta vostro padre.

RACH. E quale confessione?

CONTE. Vi è un uomo che voi amate.

RACH. Che ardite di dire?

CONTE. Ciò che io dico è vero.

RACH. No, e voi mi permetterete...

CONTE. Una sola cosa mi resta a sapere: amavate voi quest'uomo prima di esser mia? rispondete.

RACH. Io amo voi.

CONTE. Non lo dite.

RACH. Ma se prima di esser vostra, io avessi amato; se quell'amore si fosse dileguato coi sogni della giovinezza, potreste voi farmene una colpa?

CONTE. Una colpa a voi e a vostro padre; credeva egli così decaduta la mia famiglia, e me privo d'ogni decoro per impormi una così fatta umiliazione? Sciagura su questo superbo! perchè io adesso gli domanderò conto dell'oltraggio; egli mi pagherà le ore d'angoscia che vivo al vostro fianco, il disprezzo che avete per me, l'amore per un altro... tutto!

RACH. Oh no! non accusate mio padre, egli ha creduto di formare la mia felicità... io non amava alcuno.

CONTE. Dunque lo amate adesso.

RACH. Io non amo.

Conte. Il suo nome, ditemi il suo nome — lo voglio. (*afferrandole la mano*)

Rach. (*sciogliendosi*) Oh è troppo, signore! ed è la prima volta che mi tenete un simile linguaggio; io me ne chiamo offesa.

Conte. Offesa voi?

Rach. Sì, offesa: vi ripeto, che se prima di essere vostra io avessi amato un altro, vi è tanta dignità nella donna, che sa rassegnarsi ai proprii doveri da esigere rispetto e pietà... nè io credo di avervi offeso; oh no! mai; nè un lamento, un sospiro uscì dalle mie labbra. Siete voi piuttosto che non avete saputo comprendermi e colla freddezza rispondeste al mio affetto... e sia pure così. Tenetemi al vostro fianco come una conquista, e quando la mia anima sciolta da ogni rimembranza e bramosa di affetto si solleva sino a voi, con una parola di ghiaccio voi ricacciatela nella solitudine, e nello scoraggiamento; lasciate che io viva a' miei figli, che cerchi nelle loro carezze la mia parte di felicità, ma non mi togliete almeno la vostra stima; io so di meritarla, io la reclamo, sì, o signore, la reclamo da voi (*entra nella sua stanza*).

Conte. La mia stima! le donne sono molto profonde nella menzogna, ma, qualche volta, non sono altrettanto circospette nel custodire il santuario de' loro segreti, in modo che non possa penetrarvi la mano profana del marito, e la mia vi è penetrata, signora contessa!.. Io avrei potuto gettarvi in viso la prova del vostro delitto, quando osaste di reclamare la mia stima... ma no; voi mi avreste fatto fuggire l'uomo che io cerco... e lo troverò... lo troverò. Per avermi recato una splendida dote vi credete voi in diritto di macchiare il mio onore?.. il mio onore!. e l'ho io custodito sempre gelosamente il mio onore? e per innalzarmi ancora al rango de' miei maggiori non ho io forse?.. Ah voglia il cielo che la mia ultima spedizione non mi sia stata fatale per tutta la vita.

SCENA V.

Il signor FILIPPO, REGINA e detto, poi un servo.

FILIP. (*a Regina*) È quello il marito di Rachele.
REG. Quello?
FILIP. Signor Conte, ho il bene di presentarle mia figlia.
CONTE. Mi pregio di conoscerla. (*suona il campanello e comparisce un servo*) Dite alla signora contessa che è domandata; vi prego a scusarmi, ma ho bisogno di esser solo nel mio gabinetto.
FILIP. Mio buon padrone (*il Conte entra*).
REG. È veramente quello il marito di Rachele? oh! io me n' era formata un' idea molto diversa.
FILIP. A te non deve piacere.
REG. Certamente; ma Rachele non ha avuto giudizio nella scelta.
FILIP. E se la scelta non fosse stata sua?
REG. Allora permettete ch' io vi abbracci.
FILIP. E perchè mi abbracci?
REG. Per ringraziarvi di aver secondata la mia inclinazione.
FILIP. Ho fatto il mio dovere.

SCENA VI.

RACHELE e detti.

RACH. Regina!
REG. Oh, mia Rachele! (*si abbracciano*).
RACH. Grazie, signor Filippo, di avermela condotta subito com'era mio desiderio... voleva venire io stessa da te, ma...
REG. Ma tuo marito non lo ha permesso, lo so, e poi toccava a me, tu sei maggiore di età, sei nobile, sei maritata, ed io mi contenterò fra poco di quest' ultima qualità.

FILIP. Capisco che avrete molte cose a dirvi, e perciò vi lascio e me ne vado da Giorgio; sono quelle le sue stanze?

RACH. Sì.

FILIP. Fatevi dunque le vostre confidenze... prevedo che la mia Regina non saprà parlarvi che del suo fidanzato... compatitela... è tanto innamorata!.. (*via*).

RACH. Quanto ti ama tuo padre!.. vieni qui, siedi presso di me.

REG. No, no, a star seduta mi stanco... sai bene che quando ci facciamo le spose, abbiamo l'argento vivo indosso... si prova un'inquietudine... dolce però, è vero? ma chi mi avrebbe mai detto, quando tu, ben più grandicella di me, mi conducevi alla fattoria a cogliere le farfalle, chi mi avrebbe detto che al mio ritorno da Bruxelles, ti avrei trovata in questo palazzo, ricca, nobile, maritata... e forse madre!

RACH. Sì, di due angioletti.

REG. Due? che bella cosa!.. come devi essere felice!

RACH. Felice?

REG. Non lo sei felice? diffatti, parlandoti sinceramente, ho veduto tuo marito, e... un matrimonio di convenienza, è vero? brutta cosa! — ma tu forse amavi un altro?.. Eh! parla pure liberamente, perchè ormai sono sposa e puoi dirmi...

RACH. Sì, amica mia; io amavo un povero giovine, povero di sostanze, ma ricco di mente e di cuore; lo amavo come si ama la prima volta, come non si ama più nella vita; ma quell'amore che sarebbe stato soave, ineffabile, per un'operaja, per una villanella, somigliava quasi alla disperazione per me, figlia di un milionario. Io comprendevo troppo bene di amare senza speranza, poichè il meschino non poteva esser mio. Qualche anno addietro, mio padre forse non si sarebbe opposto, ma allora già principiava a vagheggiare idee di futura grandezza: diffatti non ebbe appena scoperta la mia passione che mi condusse lontana da que' luoghi, senza che io potessi dare almeno l'ultimo addio al mio amante che mi ha creduto complice di quella fuga, perchè mentre mi affrettavo a scrivergli, ricevei una sua

lettera piena de' più acerbi rimproveri, e mi annunziava che partiva d'Italia, nè avrei mai saputo il luogo della sua dimora... e così non potei nemmeno giustificarmi!

REG. E non ne avesti più nuova?

RACH. Mai! mai!

REG. E lo dimenticasti?

RACH. Sono rassegnata.

REG. Ed è possibile la rassegnazione? vedo adesso che io non sarò mai grata abbastanza al mio buon padre... eppure, guarda come siamo fatte! la mia troppa felicità mi spaventa, e terminerà col rendermi infelice.

RACH. Infelice?

REG. Sì, perchè il mio sposo è bello come un angelo... troppo bello!.. e a quest'ora ne sono gelosa... è una debolezza, ma lo confesso, sono gelosa della mia ombra stessa... se lo vedo a parlare con una donna, ci soffro... capisco che è infine una pazzia, ma che importa? ci soffro... e s'egli avesse mai a tradirmi... ah! prego Dio che mi salvi da tale disgrazia, perchè non so fin dove potrebbe condurmi la gelosia... Oh! ma egli mi ama tanto, è così buono... a proposito! tu lo conosci.

RACH. Io?.. ma non è un artista olandese?

REG. Oibò, era andato in Olanda, dove si acquistò una grandissima riputazione, ma ora è ritornato con noi carico di allori... egli è nato nel nostro paese di provincia; io allora non lo conobbi, perchè, come sai, partii fanciulletta... ma mi ha parlato di te, di tuo padre...

RACH. Dimmi il suo nome.

REG. Michele Sterni.

RACH. (*con soprassalto*) Michele?

REG. E perchè ti fa tanta impressione questo nome?

RACH. Perchè... sì, è vero... lo conobbi.

REG. Ohimè! ohimè! tu impallidisci...

RACH. Egli è che un tal nome mi ricorda quello del povero giovine che... egli pure si chiamava Michele.

REG. Non è che questo? poco male... mi avevi spaven-

tata!.. Sappi, dunque, che fra momenti lo vedrai, perchè verrà qui a prendermi.

Rach. Qui?..

Reg. Sì, ma tu sei così bella!.. forse più bella di me... non farmi ingelosire per carità.

Rach. Che dici, Regina?

Reg. Eh! via, ho voluto scherzare.

SCENA VII.

FILIPPO di dentro e detti.

Filip. Regina, vieni qui; Giorgio ti vuol vedere.

Reg. Tuo padre?.. anch'io desidero di vederlo... andiamo.

Rach. Va, ora ti raggiungo... devo dare un ordine alla governante...

Reg. Sollecita, sai... (Che fosse il mio Michele!) *(partendo)*

Rach. Sì; avevo bisogno di essere sola un momento per non tradirmi... Michele è qui?.. lo vedrò dopo tanto tempo, dopo di averlo amato sempre, e pianto in segreto... lo vedrò sposo della mia amica d'infanzia, che lo ama con tutto il delirio dell'amore! Essa prova le smanie della gelosia... ed io! io dovrò forse assistere alle loro nozze, e davanti all'altare che accolse il mio sacrificio, dovrò pregare su loro le gioje che a me furono contese... sì, lo devo, sono moglie io... sono madre!.. Ma mio marito mi avrebbe letto nel cuore?.. ah! forse egli sa che Michele è qui... no, mi chiese il nome... Quale sospetto! il ritratto di Michele che io non seppi distruggere, sarebbe mai caduto nelle sue mani?.. no, la chiavettina che chiude lo scrignetto delle mie gioje è qui... *(estraendo dal seno un cordoncino d'oro)* Ah! perduta... perduta!.. e se mi fosse stata rapita da lui?.. se il ritratto è nelle sue mani... ed ora vedendo Michele?...

SCENA VIII.

MICHELE e la suddetta.

Rach. Ah! (*rimanendo immobile alla presenza di Michele.*)
Mich. È permesso all'umile artista d'inchinarsi alla signora contessa?..
Rach. Ah, Michele!.. partite...
Mich. Mi scaccia dal suo palazzo?
Rach. Oimè! voi credete?..
Mich. Io credo di essere stato un pazzo, quando osai amare la figlia di un milionario, io che per tutta sostanza possedeva una tavolozza e qualche pennello; ma quella tavolozza ha visitato l'Europa, ed ha impresso il nome del povero campagnuolo nelle gallerie dei principi.
Rach. In questo momento io non posso giustificarmi... se giunge mio marito...
Mich. Ebbene? io sono venuto a prendere qui la mia sposa che amo quanto la mia arte e più di me stesso.
Rach. Siate felice, Michele!
Mich. Accetto l'augurio, e prego la signora contessa a volersi degnare di assistere alle nozze del povero pittore.
Rach. Oh! è orribile questa tortura!

SCENA IX.

REGINA, FILIPPO, GIORGIO, e dette.

Reg. Michele... siete qui?
Giorg. Michele?.. (*riconoscendolo*) (Chi vedo?)
Reg. Ah, tu intrattenevi il mio sposo?..
Rach. Era giunto in quel momento...
Mich. E non potei dispensarmi dal presentare i miei omaggi alla signora contessa, e prego adesso il mi-

lionario signor Giorgio ad avermi per iscusato, se ardii di porre il piede nel suo magnifico palazzo...

GIORG. Oh, che dite!.. anzi sono io che... certamente... (non trovo parole.)

FILIP. Che cos' hai, figlia mia?

MICH. Siete in collera, perchè ho tardato?.. ecco fatta la pace. (*abbracciandola*)

REG. Oh, Michele!

GIORG. (Che combinazione!)

MICH. Ma io non ho perduto il tempo... vi ho trovato la madrina dell' anello... la signora contessa si degnerà di accompagnarci all' altare...

REG. Accetti, Rachele?

RACH. Sì, accetto...

GIORG. Brava, brava la mia Rachele!.. (Non vi pensa più.)

MICH. Ma io vorrei presentare le mie felicitazioni al signor conte.

RACH. Sarà occupato, non importa per ora.

GIORG. Ma sì, è giusto!.. vi lodo, signor Michele... (Indifferenti tutti e due.) Ora lo faccio chiamare. (*suona il campanello e comparisce un servo.*)

RACH. (Io tremo!)

GIORG. Pregate il signor viceammiraglio di favorirci. — Vi presenterò io stesso.

REG. Lo sapete, padre mio? anche la mia amica, da fanciulla, amava un Michele; non è vero, signor Giorgio?...

GIORG. Può darsi... credo... ma era un Michele...

MICH. Povero, oscuro...

REG. Lo avete conosciuto voi? (*a Michele*)

MICH. Un poco.

REG. E dov' è adesso?

MICH. È morto di miseria.

GIORG. (Mi punge l' amico.)

SCENA X.

Il CONTE e detti.

CONTE. Signori...
GIORG. Conte, mi pregio di presentarvi questo giovine artista che sposerà la figlia del mio vecchio amico.
CONTE. Sig... (*si arresta, fissandolo attentamente.*)
MICH. Perchè mi guardate con tanta attenzione?
CONTE. Egli è che la vostra fisonomia non mi è nuova.
MICH. Mi è ben nuova la vostra.
CONTE. Forse una rimembranza... ah! credo di aver avuto sott' occhio un ritratto che vi rassomigliava perfettamente.
RACH. (Io mi sento morire.)
CONTE. (*dando una rapida occhiata a Rachele*) (È lui!) Ho sommo piacere di conoscervi; voi siete artista, ed io pregio le arti... e se potrò giovarvi...
GIORG. Certo... presentandolo al ministro...
CONTE. Bravo, signor Giorgio!
RACH. (Quale situazione!)
MICH. Vi ringrazio, signor conte; ma il ministro si è già degnato di visitare il mio studio, e domani tornerà in compagnia di S. A. il principe reale.
GIORG. Possibile? (Il povero Michele?..)
CONTE. Verrò anch' io qualche volta, se me lo permetterete... voglio che ritrattiate mia moglie...
MICH. Col massimo piacere.
REG. (Ci siamo!)
RACH. Ma io non amo...
CONTE. Lo voglio... ho un altro ritratto da accompagnare col vostro...
GIORG. E va bene... io penserò a collocarli nella sala turca.
CONTE. Ottimamente; (*a Michele*) favoritemi il vostro indirizzo (*Michele estrae il portafogli e da il suo indirizzo al conte. Il conte leggendo l' indirizzo*) « Michele Sterni... » Avevate voi un fratello, un parente pilota nella R. Marina?..

MICH. Sì, un fratello, e lo credo tuttora al servizio, quantunque io manchi di sue nuove da gran tempo. Anzi voi, signor conte. potreste...

CONTE. Egli non appartiene più a quel corpo... ho dovuto essere severo con lui...

MICH. Me ne duole... e sono sorpreso...

FILIP. Ma noi teniamo troppo incomodo il viceammiraglio... andiamo.

REG. *(a Rachele)* Dunque tu sarai la mia madrina?

CONTE. Mia moglie?

MICH. Sì, ha ceduto alle preghiere che io ho potuto farle, momenti or sono.

CONTE. Alle vostre preghiere?... oh, sta bene.

RACH. (Mio Dio!)

REG. A rivederci, Rachele... *(prendendo il braccio di Michele)* Sarete tutto mio, finalmente!

MICH. Signora... *(inchinando Rachele. Rachele abbassa il capo, il conte la osserva.)*

GIORG. Io vi accompagnerò nella sala... (che bravo Michele!) *(esce con Michele)*

CONTE. *(si avvicina a Rachele e presentandole il ritratto di Michele, le dice aspramente.)* Tenete, signora; non ne ho più bisogno.

RACH. Ah! *(vorrebbe parlare, ma il conte si allontana minaccioso, e Rachele si lascia cadere sopra una sedia)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Studio di pittura adornato con eleganza — Un gran quadro sopra un cavalletto, coperto da una tenda. — Altri cavalletti, quadri, ritratti, busti, stampe, ecc. Vari tavolini, e sopra uno di questi a sinistra, una bella cassettina con chiave, e dentro un ritratto in miniatura collocato in una cornicina il cui fondo si apre, e contiene una ciocca di capelli — Porta d'ingresso nel mezzo, chiusa, e da aprirsi a suo tempo — Quattro porte laterali, a destra le stanze di Michele, a sinistra due gabinetti.

SCENA PRIMA

MICHELE ponendo in ordine alcuni quadri.

Diamo un po' d'ordine a questi quadri. Oggi, se il ministro non ha voluto lusingarmi, verrà il principe reale; ora basta così... è anche troppo; gli adornamenti migliori nello studio dell'artista sono le sue opere, seppure valgono qualche cosa. Forse vedrò anche il marito di Rachele... Rachele! io le ho rinfacciato il suo tradimento, e mi basta.... ora amo Regina. Pure quella sposa circondata dal fasto dell'opulenza non mi è sembrata felice! era pallida, smarrita!.. oh! come diversa da que' giorni che... io conservo ancora il di lei ritratto... (*prende di tasca una chiavetta ed apre la cassettina, estraendone il ritratto*) e bisogna annientarlo... (*osservandolo*) Allora era molto più bella... forse più bella di Regina!.. allora a diciotto anni, caldo di poesia, e d'amore, io m'inebriavo in questi occhi lucenti, e che ora

vidi coperti da un velo di lagrime... Oh! come amavo la divina fanciulla là sull'ampiezza dei prati, e sotto a un padiglione di stelle!... pareva sì buona!.. ma no, l'ambizione stava in cima d'ogni suo affetto, non seppe scendere sino a me... Regina sì... ma suo padre potrebbe averla costretta... Oh! il vero amore sfida ogni minaccia, qualunque pericolo... eh, via questi pensieri, queste rimembranze di un tempo che fu... io amo Regina... l'amo veramente... (*getta il ritratto dentro la cassettina, e sta per chiudere, quando è interrotto dalla voce di suo fratello.*).

SCENA II.

PAOLO e detto.

Paolo. (*di dentro.*) Abita dunque qui Michele, mio fratello?

Mich. (*con sorpresa dimenticando la chiave dentro la cassetta*) La voce del mio Paolo?.. (*corre ad aprire.*)

Paolo. (*fuori*) Oh, eccolo qui, corpo della speranza!

Mich. Paolo!... mio fratello!.. (*si abbracciano*)

Paolo. Ti ho ritrovato, finalmente!.. dammi un altro bacio. Sei un bel giovinotto, Micheluccio mio.

Mich. E tu ti sei invecchiato.

Paolo. Oibò... in quanto ai capelli ne ho lasciato una buona parte al Brasile... ma gli anni non sono che trent'otto, sulla fede di battesimo... ma qui... (*segnando il cuore*) e qui (*stendendo le braccia*) sono venti appena.

Mich. Non mi scrivesti mai una lettera.

Paolo. Bravo!.. lo sapevo io dove trovarti?.. nè tu potevi aver nuova di me... dunque il torto è del destino che ci ha balestrati pel mondo!.. al diavolo il tempo passato. Ma anche qui non fu un caso, una fortuna se ho potuto sapere ch'eri in patria?.. andai per parlare al ministro, cosa che non mi è accaduta, e cambiando qualche parola con un primo ufficiale, questi mi domandò s'ero parente del pittore... fra-

tello, risposi io, corpo di una balena!.. Il signor ufficiale allora con tutta gentilezza m'informò della tua dimora, e mi disse delle cose, delle cose... se non la sai la voce che corre, te la dico io... si tratta nientemeno che il Re ha l'intenzione di appenderti alla croce, cioè di appendere la croce a te.

Mich. Pazzie!

Paolo. Pazzie?.. eh! quando parlano certe bocche si può credere... e di più, mi ha detto che S. M. comprerà anche un tuo quadro per la sua galleria... e la croce starà bene attaccata all'abito, ma gli scudi staranno anche meglio in saccoccia.

Mich. Forse, se devo credere agli elogi che il ministro si è degnato di farmi...

Paolo. Quì non c'entra la degnazione... e dove l'hai questo quadro?

Mich. (*segnandolo*) Eccolo... brami vederlo?..

Paolo. Se rappresenta una burrasca, ti dirò il mio parere.

Mich. No, è un concetto filosofico.

Paolo. Non è pane per me... in seguito però lo vedremo...

Mich. Avrei potuto venderlo caro a Bruxelles, ma non ebbi il coraggio di lasciare colà un'opera che amo tanto e che volevo offrire all'Italia!.. e forse mi terranno conto di ciò.

Paolo. Senza dubbio; ora dunque che, come spero, sei alla vigilia di essere decorato e ricco... piglierai moglie.

Mich. Sì, fra giorni.

Paolo. È forse quella ragazza che amavi una volta?

Mich. Rachele? Oh, essa si è maritata da molto tempo!

Paolo. Ti ha tradito dunque? e chi ha sposato?

Mich. Un conte spagnuolo, il viceammiraglio.

Paolo. (*vivamente*) Che? il conte Rodrigo?

Mich. Oh! a proposito... io mi sono dimenticato di domandarti in qual modo non appartieni più alla reale marina... il conte mi disse bensì che ha dovuto esser severo con te.

Paolo. Infame doveva dirti, per le catene di Colombo!

Mich. Raccontami, fratello.

Paolo. Oh! è troppo lunga l'istoria... e quando penso a ciò ch'egli mi ha fatto soffrire; quando penso che

per lui mi fu strappata la mia divisa di pilota, il sangue mi bolle nel cervello... ma sono qui, qui per vendicarmi dell'oltraggio che quest'intruso ha fatto a me, a tutti i marinaj, e anzi ho piacere che tu sii in buona luce presso il ministro, perchè così...

MICH. Attendo oggi nel mio studio il principe reale.

PAOLO. Allora abbiamo il vento a poppa!...

SCENA III.

REGINA, FILIPPO, e detti.

REG. (*di dentro*) Dove siete, Michele? dove siete?

PAOLO. Di chi è questa vocina?

MICH. (*andando ad aprire*) Della mia sposa.

PAOLO. Ah! ah!

REG. Chiuso a chiave?... e cosa facevate?

MICH. Lo vedete; ero qui che, dopo tanto tempo, mi godevo la compagnia di mio fratello, che ho il bene di presentarvi.

REG. Oh! signor cognato...

PAOLO. Qui, una stretta di mano, bella cognatina... (*stringendole la mano*) scusate, ma è il più gran complimento che io mi sappia fare.

MICH. E questi è mio suocero.

PAOLO. Altra stretta di mano e con più forza. (*stringendogli fortemente la mano.*)

FILIP. Grazie; io stimo gli uomini di mare.

PAOLO. E voi siete?

FILIP. Negoziante.

PAOLO. Ed io stimo i negozianti... quando non lo sono di carne umana.

FILIP. Credo che non se ne trovino.

PAOLO. Siete in inganno: è precisamente al commercio della carne umana che molti europei vanno debitori delle loro misteriose fortune in America...

FILIP. Voi forse alludete alla tratta dei Negri, che però è vietata da tutte le leggi... e gl'Inglesi poi...

PAOLO. Si, la impediscono agli altri per averne essi soli la privativa... che protettori!... ma io vengo di là, so quello che dico, e... parliamo d'altro.

REG. Ma insomma che cosa fate sempre qui in mezzo ai quadri, alle statue?... aspettate forse qualche bella signorina da ritrattare?

MICH. No, aspetto Sua Altezza.

FILIP. Compatitela, e compatite me che ho dovuto condurla a forza, perchè ormai mi aveva infastidito co' suoi discorsi; dove sarà Michele? che cosa farà Michele? che mi ami proprio Michele? ed io presi il cappello, e dissi: andiamo da Michele.

PAOLO. Bravo il papà.

FILIP. Egli è che volevo recarmi da Giorgio e condurlo qui...

MICH. E perchè?

FILIP. Perchè veda il vostro studio, ciò che è capace di fare un artista, egli che non volle sposare sua figlia...

REG. Al Michele morto, è vero?

PAOLO. (Morto?)

FILIP. Voglio che osservi il vostro capo d'opera.

PAOLO. Ah! il capo d'opera pel quale c'è in aria la croce?

REG. La croce?

PAOLO. Si, signora.

FILIP. Ebbene, lode a chi sa premiare. — Voglio proprio andare da Giorgio... Vieni, Regina.

REG. E non potrei aspettarvi qui?

FILIP. Qui?... che briccona!... ma già ormai siete maritati... e poi non vi lascio soli.

PAOLO. Per bacco!.. ci resto io che se non sono padre, potrei esserlo.

FILIP. Bravo! si, voglio che Giorgio venga, che veda... io per me quando sono nello studio di un artista sto meglio che ne' miei magazzini... noi siamo ricchi... Ah, che bel merito! ma cento anni dopo la nostra morte chi si ricorderà che abbiamo vissuto? l'uomo di genio invece è allora che vive... il presente è per noi, l'avvenire per l'artista! Oh, addio, a rivederci fra poco. *(via)*

PAOLO. È un brav'uomo lui... parla colla testa e col cuore...

Reg. È il migliore dei padri.

Paolo. Ho piacere che diventiamo parenti. Ora dunque siete sotto la mia sorveglianza... (*a Michele*) tu al lavoro. (*Michele si mette a dipingere a destra*) Voi cognatina qui, (*facendola sedere a sinistra*) ed io nel mezzo, (*siede*) con gli occhi spalancati... Eh! quando si tratta di morale io sono terribile... (*dopo un momento di silenzio*) Ma adesso sono ridicolo. Oh, per bacco! io dovrei scrivere varie lettere... vedo lì l'occorrente.

Reg. Ma di là nel gabinetto di Michele resterete più raccolto.

Paolo. Credete, sposina?.. ma io devo... sì, sarà meglio per tutti e tre... fate quello che credete. (*entra*)

Reg. Ora a noi, signor Michelino, lasciate un po' i pennelli, e venite qui.

Mich. Vorrei dare altri due tocchi a questa Sibilla.

Reg. Oh! è bella abbastanza la signora Sibilla.

Mich. Non ho fatto che riprodurvi.

Reg. Molto obbligata! (*gli si avvicina e gli toglie di mano il pennello*) Così... venite qui, e ditemi, ma col cuore sulle labbra, se mi amate, quanto mi amate, e se mi amerete sempre.

Mich. Vi amo, molto vi amo, e vi amerò eternamente, se vi correggerete di un difetto.

Reg. Mi avete già trovato un difetto?

Mich. Un difetto che, fino ad un certo punto, può rassomigliare alla virtù... ma quando eccede... Infine voi siete troppo gelosa.

Reg. Io gelosa? e di chi?

Mich. Presentemente di nessuna, ma se mi vedeste a parlare con una donna giovine e bella...

Reg. E perchè dovreste parlare con una donna giovane e bella?

Mich. Sono tante le combinazioni! Correggetevi, Regina, perchè la gelosia è un tormento per chi la prova, e rende tutti infelici; una donna, soverchiamente gelosa, ne' suoi impeti inconsiderati non conosce riguardi, non rispetta più nulla, diventa una tigre.

Reg. Oh! io non voglio diventare una tigre, non sarò più gelosa, ve lo prometto; volevo solo farvi un' inter-

rogazione... l'altro Michele... è morto poi veramente?

Mich. E perchè farmi quest' interrogazione?

Reg. Siccome Rachele mi disse che lo amava tanto... che lo ama sempre...

Mich. Lo ama sempre?

Reg. Ecco, voi adesso avete pronunziate queste parole con troppo fuoco!

Mich. Io?

Reg. Insomma sarei più contenta se vi chiamaste Ambrogio, Nicola, ma non Michele.

Mich. Siamo da capo!.. gelosa di un nome? Ciò è troppo assolutamente. (*riprende i pennelli e torna a dipingere*)

Reg. (*andandogli vicino*) Abbiate pazienza, Michele. (*pronunzia il nome sospirando*) Vi amo tanto... tanto!.. perdonatemi.

Mich. Si, si, ma adesso lasciatemi dipingere; ve ne prego.

Reg. Dipingete ... mi divertirò ad osservare i quadri. (*osservando qualche quadro*) (Ma intanto quando Rachele senti che l'altro Michele era morto di miseria, non si scompose... se fosse lui!..)

Mich. Vi piacciono i miei lavori?

Reg. Oh molto! (E chi li vede nemmeno!)

Mich. Ora mi manca un colore... permettete un momento. (*entra a destra.*)

Reg. Pensa ai colori e alle Sibille quando io sono qui!.. Ah! perchè si chiama Michele!.. (*si è seduta presso il tavolino, sul quale è la cassettina.*) Oh, che bella cassettina!.. è una cassettina di segreti... ci scommetterei... per bacco, vi è la chiave... io sono curiosa! veramente non istà bene... ma come si fa se sono curiosa?.. (*apre*) Un ritratto di donna? Rachele? sì, Rachele... È lui il Michele, è lui!.. e l'ama ancora... Dio! Dio! adesso voglio... (*per andare da Michele*) No, voglio tacere, se pure ne sarò capace; voglio confidarmi a mio padre... Oh me infelice! la gelosia mi uccide! (*Michele torna.*)

Mich. Perdonate, non trovavo il colore.

Reg. (*tremante*) L'ho trovato io!

Mich. Avete ancora dei sospetti?

Reg. Sospetti?.. no sospetti...

MICH. E lo dite in quel modo?

REG. Dunque voi non mi avete mai ingannata? non avete mai mentito con me?

MICH. No, mai.

REG. Mai?... (Ed ho qui il ritratto!) (*che avrà messo in tasca prima della venuta di Michele. Si sente battere alla porta di mezzo.*)

MICH. Battono?.. è Sua Altezza, non vi è dubbio... e chiunque sia, non trovo conveniente che vi facciate vedere.

REG. Sì, mi ritiro là per non disturbare vostro fratello. (*segnando l'altra porta a sinistra*) là... (Se fosse una donna invece di Sua Altezza!) (*entra di mala voglia, Michele va ad aprire.*)

SCENA IV.

RACHELE e detto.

MICH. (*con gran sorpresa*) Voi, signora?

RACH. Michele!

MICH. Ma, in nome del cielo, che venite a far qui?

RACH. Era necessario — Oh, non mi discacciate per carità!

MICH. Ma non sapete che là dentro vi è la mia sposa, che già accoglie dei sospetti, e che...

RACH. Devo giustificarmi con voi, saprò farlo con lei.

MICH. (*dopo aver chiusa la porta di mezzo*) E che potete dirmi?

RACH. Oh molto! dirvi che non io scelsi di abbandonare que' luoghi, dove avevo imparato ad amarvi, dove il mondo era raccolto per me; no, io non fui ambiziosa, ma per voi avrei scelta la miseria, e con voi amata e benedetta la casa del povero; mio padre mi strappò a quella cara solitudine, senza che io potessi dirvi una parola, un addio, egli che pensava di rendermi felice all'ombra di un gran nome, e di uno stemma gentilizio; in ciò egli riponeva ogni suo desiderio. Io era debole, sola... eppure mi opposi... ma mio padre voleva toccare la meta che si era

prefissa, e non ebbi il coraggio di ribellarmi... ubbidii... ma il cuore mi grondava sangue. Pure ho sorriso per pietà di mio padre, per non risvegliare sospetti nell'uomo freddo, severo, che io dovevo amare... e in quei patimenti di tutti i giorni, di tutte le ore, io non potevo dire a me stessa: Michele almeno verserà una lagrima per me... no, voi eravate partito maledicendomi, voi mi disprezzaste, voi mi disprezzate ancora... jeri le vostre parole mi passarono il cuore!

Mich. (*che si sarà commosso grandemente*) Ieri io sono stato un vile... ed ora arrossisco di me. Sventurata!.. ma saprò emendare il mio fallo. Il nostro amore è stato uno di que' sogni inseparabili dal primo impeto delle passioni, ma che poi si dileguano...

Rach. (Si dileguano!)

Mich. Io, credendomi tradito da voi, e persuaso di aver nutrita una folle speranza, ho aperto il cuore ad un affetto più riposato; amai Regina, e l'amo... sì, non posso negarlo...

Rach. Rendetela felice; essa lo merita.

Mich. Io le ho data la mia fede... il ministro stesso è informato del mio matrimonio, e non sarò mai spergiuro... accettatemi come il migliore amico, come un fratello.

Rach. Noi non ci rivedremo più... io non devo turbare la vostra pace... e quella di Regina... Mio marito ed ecco il motivo principale per cui sono quì, nutre dei sospetti...

Mich. Dei sospetti?

Rach. Anzi una certezza sul passato, perchè ha potuto involarmi il vostro ritratto.

Mich. Che ascolto!

Rach. Ed ora crederà... anzi crede che io vi ami ancora... non ho potuto persuaderlo, e s'egli potesse mai sospettare che io sono quì...

SCENA V.

REGINA e detti, poi il CONTE di dentro.

Reg. (*guardinga; ad un tratto vedendo Rachele, manda un grido*) Ah! traditori!
Mich. Regina?
Rach. Oh non credermi colpevole!.. tu adesso non ignori il mio passato; sì, io amavo Michele; ma ora non più, e sono venuta per giustificarmi.
Reg. Non credo nulla, credo quello che vedo... io mi sento morire... Oh mio padre! Dov'è mio padre? (*si bussa*) Sarà lui.
Mich. Chi è?
Conte. (*di dentro*) Il conte Rodrigo.
Rach. Ah! mio marito?
Reg. Che venga, che venga!
Rach. Io sono perduta!...
Mich. Perduta no, finchè mi resta una goccia di sangue.
Reg. Bravo Michele!
Mich. (*verso la porta*) Eccomi, signor conte.
Rach. Egli non mi ha creduta jeri, come giustificarmi adesso?
Mich. Ebbene ritiratevi là. (*segnando una porta a destra*).
Reg. Bene! meglio!
Rach. Oh Regina, pietà! (*entra.*)
Conte (*di dentro*) Non è permesso?
Mich. Eccomi. (*a Regina*) Ritiratevi.
Reg. Io resto qui. (*si getta a sedere, ed è avvertita l'attrice di mostrarsi sempre agitatissima*)
Mich Dio ci soccorra! (*va ad aprire*) Signor conte...

SCENA VI.

IL CONTE, e detti.

Conte. (*entrando*) Mi avete fatto fare una lunga anticamera, ma non me ne offendo; rispetto gli artisti... e i loro misteri.

Mich. Vi prego di accomodarvi.

Conte. Grazie. (Ella vi dovrebbe essere.) Forse stavate dipingendo?... *(vedendo Regina)* Ah! ora capisco! io ho disturbato un convegno d'amore... perdono, signorina; vedo che siete in collera e i vostri belli occhi sembrano gonfi di lagrime... ma non credo di essere tanto sventurato per avervi fatto piangere io... colla mia presenza.

Reg. Oh no!

Conte. Dunque siete sdegnata col vostro futuro sposo?.. scommetto io che avete sorpresa la Fornarina nello studio di Rafaello!

Reg. Potrebbe essere.

Conte. *(fra sè)* (L'ha veduta.)

Mich. (La gelosia di Regina mi fa tremare.)

Conte. Ho io indovinato?

Mich. Signore!...

Conte. Non sarebbe un gran male, mia cara fanciulla, e non dovreste già formalizzarvi per questo... i pittori, come i poeti, hanno bisogno della loro musa, di una bella e spirituale creatura, dalla quale ritrarre il tipo delle loro Vergini... o delle Maddalene, secondo l'occorrenza; ma quell'amore artistico, ideale non deve per nulla turbare le gioje pacate ed uniformi del matrimonio.

Reg. (Se sapesse chi è la musa!)

Mich. Signore, vi prevengo che non amo gli scherzi.

Conte. Parliamo dunque sul serio — Vedeste mia moglie questa mattina?

Mich. No, signor conte.

Reg. (Ah, mentitore!)

Conte. Ciò mi sorprende... l'avevo pregata a recarsi qui, perchè ero impaziente di possedere il suo ritratto...

Reg. Io posso offrirvene uno di mia proprietà.

Conte. Davvero?

Reg. Guardate. *(dandogli il ritratto)*

Mich. (Che vedo?.. me lo ha involato!)

Conte. Ah! ah! una miniatura? *(guardandolo e rivoltandolo fra le mani)* e qui si apre... se non m'inganno.

Reg. (Si apre? questo poi lo ignoravo.)

CONTE. Si; ed ecco una bella ciocca di capelli... i capelli di mia moglie.

REG. (Non me ne ero accorta!)

CONTE. Anche due iniziali... M. R.

REG. (Michele e Rachele!)

CONTE. (*a Regina*) È forse un regalo che vi ha fatto mia moglie?

REG. Si, si, un regalo...

CONTE. Ed ecco interpretato benissimo le iniziali M. R. Mia Regina! Ah! non voglio privarvene... ritenetelo. (*le restituisce il ritratto*) La contessa è gentile colle amiche, e lo è si poco con me... l'avevo tanto pregata di recarsi qui... e non mi ha ubbidito... non mi ha ubbidito!

REG. Oh, vi ha ubbidito anche troppo!

CONTE. È dunque qui?...

SCENA VII.

RACHELE e detti.

RACH. Eccomi, signor conte.

CONTE. Buon giorno, signora contessa.

RACH. Ho tutto ascoltato; potevate essere più generoso, e non approfittarvi delle smanie di Regina per iscoprire un segreto, che forse già vi era noto, poichè suppongo che abbiate fatto esplorare i miei passi. Ebbene? Io sono venuta dal signor Michele per giustificare la mia condotta passata verso di lui; e poichè, non so con quale scopo, gli avevate commesso il mio ritratto, io lo pregavo a non farsi più vedere da me, rispettando così la pace di Regina, e la vostra.

REG. (Che ascolto!)

RACH. Quando vi presentaste a quella porta, io, e forse ho fatto male, mi sono nascosta, per evitare una spiegazione alla quale non avreste dato fede, e per sfuggire così all'impeto della vostra collera, che invano adesso vorreste nascondere sotto il velo di un'apparente tranquillità.

Conte. Io non vi chiesi giustificazioni, o signora, e sono pienamente tranquillo; abbasso troverete la mia carrozza; fatevi accompagnare al palazzo... io rimango un altro momento col signor Michele.
Reg. (Ohimè!)
Rach. Ma io non partirò senza di voi.
Conte. Scherzate, signora?
Rach. No; voi meditate una vendetta, e qui nessuno vi ha offeso.
Mich. Io sono disposto a provarvelo, signor conte.
Conte. Vedremo. — Andate dunque.
Rach. Mai, mai!.. io m'avviticchierò alle vostre ginocchia se sarà necessario... ma non abbandono così due uomini che hanno la minaccia sul volto.
Conte. Partite — Ve lo comando.
Rach. Pietà del mio onore!..
Conte. Del vostro onore?...
Rach. Sì, del mio e del vostro!.. pietà! (*guarda or l'uno, or l'altro ed esce agitatissima.*)
Reg. Me disgraziata! che ho mai fatto!
Mich. Signore, vi giuro per quanto posso avere di più santo sopra la terra, che quella donna è innocente, ma pure se vi credete offeso, la spada dell'artista non temerà di scontrarsi con quella del viceammiraglio.
Conte. Un duello?

SCENA VIII.

PAOLO si ferma sulla porta, e detto.

Reg. Ah! Michele!
Mich. Scostatevi, imprudente fanciulla.
Conte. Voi mi offrite un duello?
Paolo. (*avanzandosi*) È inutile, il viceammiraglio non accetta duelli.
Conte. Chi vedo? Paolo?
Paolo. Io e in buona salute
Mich. Signore, aspetto la vostra risposta.

PAOLO. È inutile, ti dico; diffatti, una sera, un marinajo, un buon marinajo si trovava in un caffè del Brasile dov'era anche un spagnolo, un viceammiraglio, che in un crocchio d'ufficiali inglesi, sparlava a più non posso della marineria italiana... quel marinajo, ricordandosi che Colombo, per sua disgrazia, aveva insegnato a navigare agli Spagnuoli o, per meglio dire, ai due mondi, era sul punto di commettere un' imprudenza, ma si frenò.. all'indomani però, al bordo della nave, offrì la scelta dell'armi al viceammiraglio... ed il viceammiraglio chiamò i suoi sgherri, lo fece legare come un malfattore, e percuotere... per tutto l'inferno! percuotere!

CONTE. Io doveva punire così il miserabile che dimenticava il mio grado.

PAOLO. In seguito il povero pilota fu radiato per sempre dai ruoli della Marina... e va bene; perchè così adesso io posso guardarvi in faccia come qualunque altro uomo, posso parlare alto e franco, posso farvi tremare.

CONTE. Tremare, io?

PAOLO. Tanto bene! perchè porto indosso delle armi di nuovo genere... armi che ho recato con me dal Brasile.

CONTE. Sono troppo a voi superiore per far caso delle vostre minaccie... in quanto a voi (*a Michele*) ci rivedremo. (*p. p.*)

MICH. Lo spero!

SCENA IX.

GIORGIO, FILIPPO e detti.

GIORG. (*allegro*) Oh! eccoci... conte, ci siete anche voi?

CONTE. In buon punto giungete, milionario superbo!

GIORG. Io? (*stordito gli cade di mano il cappello*) Ma ciò che vuol dire?

CONTE. Egli è per voi che devo soffrire degli insulti, che però non andranno impuniti.

GIORG. Per me?
FILIP. Che avvenne?
GIORG. E chi v'insulta? Chi?
CONTE. Vostra figlia prima di ogni altro.
GIORG. Mia figlia?
CONTE. Sì, che ho trovata qui in casa del suo amante nascosta in quella stanza.
GIORG. Mia figlia?
FILIP. Ed è possibile? Regina?...
GIORG. Mia figlia!
CONTE. Che voi mi avete venduta... ma preparatevi a rendermi conto dell'oltraggio... e principii il vostro castigo dalla punizione di colei che ha macchiato il mio nome. (*via*)
GIORG. Oh! ascoltate... ascoltate! (*seguendolo frettolosamente*)
MICH. (*a Regina*) Voi avete disonorata, perduta quella povera donna!
FILIP. Mia figlia?...
REG. Ah! è vero! (*nella massima confusione abbandonandosi nelle braccia del padre*)
PAOLO. (*venendo nel mezzo*) Nè disonorata, nè perduta, finchè esiste il mio portafogli.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La decorazione dell' atto primo.

SCENA PRIMA.

GIORGIO indi ROSA.

GIORG. *(seduto al tavolo nella massima costernazione)* Mi manca il coraggio d' interrogare mia figlia, e non ardisco di avvicinarmi agli appartamenti del conte... Ma dunque Rachele ha sempre amato Michele?... dunque lo ama ancora?.. e suo marito!.. Oh! mi vien freddo pensando a quello che sta per accadere.

ROSA. Signore, per carità, mi spieghi un po' cosa è avvenuto in questo palazzo...

GIORG. Nulla.

ROSA. Nulla? e per nulla si piange?

GIORG. Chi piange?

ROSA. La signora contessa...

GIORG. Contessa!...

ROSA. E piange in modo da farne pietà. Eh! non mi sono ingannata... l'ho ben riconosciuto Micheluccio... e la signora Rachele nel rivederlo si sarà sentita a rinascere l'antico amore... poveretta!.. se anch' io rivedessi Bernardino!..

GIORG. Rachele fu molto imprudente... farsi sorprendere dal marito nello studio di Michele!

ROSA. Misericordia di noi!.. ora capisco perchè il vice-ammiraglio è più brutto del solito.

GIORG. L'hai veduto?

ROSA. Sì, un momento fa, prima che andasse a rinchiudersi nel suo gabinetto. Aveva un viso da far paura... di più vi era il suo cameriere spagnuolo che lo aspettava con alcune lettere, una delle quali, a quanto mi disse, giungeva dal Brasile. Il conte l'aprì con grande agitazione, e leggendola mi è sembrato che si mordesse i lunghi baffi neri... guardate s'era poco in collera!.. e poi si diede anche un pugno sulla fronte... lì meno male perchè è proprio quello che ci va... e in seguito disse anche delle parole in spagnuolo, ma che al suono mi parvero bestemmie... una di quelle parole credo sia rimasta attaccata alla parete tanto fu l'impeto col quale gli uscì di bocca.

GIORG. Ah! come anderà a finire?

ROSA. Ma, signore, dite adesso se non avevo la testa a segno, quando, prevalendomi della bontà che mi dimostraste sempre, io vi parlava col cuore franco ed affezionato, e vi dicevo: oh! signore, non andiamo alla capitale, godetevi i vostri milioni dove li avete guadagnati, non sacrificate vostra figlia, datele in marito il suo Micheluccio.

GIORG. Non mi seccare adesso, te ne prego... e chiama Rachele.

ROSA. Io la chiamerò, ma pensate bene che non avete molto diritto di farle rimproveri.

GIORG. Non ho diritto di?.. (Ah! è vero.)

ROSA. Un primo amore non lo si può mica cacciar lontano dal cuore, come si farebbe di un abito vecchio... io lo so!...

GIORG. Chiama mia figlia, ti dico.

SCENA II.

RACHELE e detti.

RACH. Eccomi.

GIORG. Adesso vattene.

Rosa. Osservate come è pallida. Ah! se avesse sposato Micheluccio ora sembrerebbe una rosa.
Giorg. Va via.
Rosa. E siete voi, siete voi che l'avete ridotta così.
Giorg. Va via.
Rosa. Eh vado... vado... (Povera anima innamorata!) (*via*)
Rach. Siete sdegnato?
Giorg. E me lo domandi anche? — (Ha pianto molto!) Io so quanto è avvenuto nello studio di Michele... e tu hai potuto andarvi?
Rach. Egli doveva sapere che non fui io l'ambiziosa...
Giorg. Ma tuo padre, è vero? Si; io fui ambizioso per te; io non ti permisi di sposare un artista che adesso riceve le visite di un principe... ma allora era un bel niente, ed io non avevo già il dono della profezia... nel tuo amore per lui io non poteva vedere che una follia da ragazzi, un sogno, un'abberrazione... perchè mio padre diceva che il denaro, deve far lega col denaro, ed io feci di più, col denaro ti comperai un nome illustre... e tu ne hai avuto cura di questo nome?
Rach. Voi mi rimproverate? voi?
Giorg. Io credevo di aver raggiunta la meta di tutte le mie speranze, de' miei sudori... ero tanto felice!.. e credevo che tu pure lo fossi, perchè non ho mai udito un lamento dalla tua bocca.
Rach. È vero! ebbi di voi quella pietà che voi non aveste per me — Io fui così generosa da nascondervi sempre le mie pene; io non venni mai a depositarle nel vostro seno paterno, perchè vi sapevo corrotto dalle ricchezze, traviato dall'ambizione, ma buono sempre e amante di vostra figlia, e sapendomi tanto misera per vostra cagione, ne avreste provato troppo rimorso; quindi scelsi di soffrire io sola.
Giorg. Certo che se io avessi potuto pensare che tu... Oh Dio buono!
Rach. Ma ora dovete conoscere tutta l'estensione della mia sciagura, onde possiate perdonarmi la prima e sola imprudenza commessa nella vita. Il giorno delle mie nozze fu giorno di festa per tutti, di tripudio per voi, di lutto per me; io credo che la

corona nuziale mi tremasse sulle tempia, e l'anima volesse fuggirmi dal petto, quando strinsi la mano ghiacciata del conte.

Giorg. Ma pure io ricordo che tu uscisti dalla chiesa molto contenta.

Rach. Molto commossa dalla santità del luogo... e rassegnata. Diffatti, quasi sorridente, m'appoggiai al braccio di colui che mi ero prefissa di amare... e con isforzi lunghi e dolorosi procurai di affezionarmelo... ma inutilmente... egli era sempre muto, freddo come una tomba!

Giorg. Sempre? ed è possibile?

Rach. Pure quando divenni madre, provai per lui un senso misterioso d'affetto; un cuore diverso dal suo, avrebbe trionfato delle mie memorie, de' miei segreti dolori, ma egli in vece di apprezzare tanto sacrificio, tanta rassegnazione, cercava ogni mezzo di separarmi maggiormente da sè... non voleva darmi un po' di coraggio — non voleva essere amato!

Giorg. E ad un tal uomo io ho dato mia figlia?.. io!

Rach. Per le sue frequenti spedizioni egli mi ha lasciata più volte, e quella solitudine che voi lamentavate per me, mi era sì cara! allora come il prigioniero cui si permette per un momento di scaldarsi al sole, di cogliere una rosa nei giardini, allora sentivo la vita, e tutta intenta all' educazione de' miei figli, gustavo una calma mesta e soave... ma al di lui ritorno nuove pene, nuovi tormenti... Oh è orribile dover sorridere all' uomo che non fu scelto dal cuore, che vi disprezza, e temer sempre che vi tradisca un sospiro, che nei sonni agitati vi sfugga un nome, il nome che nei silenzi della notte non può a meno di mormorarvi nell'anima assorta nelle memorie del primo amore. Ed ora, in compenso di tanti sacrifizi, di tante torture mi stamperà sul viso il vitupero della moglie infedele... ecco ciò che fu la mia vita, ciò che sarà il mio avvenire!.. (*soffocata dalle lagrime*)

Giorg. Oh se tu mi avesti confidato una parte sola di questi tormenti!..

Rach. E potevate voi rendermi meno infelice?

GIORG. No, fatalmente no; avrei provato ciò che provo in questo momento, rimorso e disperazione... Ah! giù dal viso la maschera: non fu solamente per creare una splendida posizione a te e a tuoi figli che ti ho fatto sposare il conte... ma vi era dell'egoismo in me, dell'orgoglio!.. ero milionario, e non mi bastava; non ho saputo tollerare gli epigrammi degl'invidiosi che criticavano la mia nuova fortuna, ho voluto guardare dall'alto gli schernitori, e per riescirvi, chiusi gli occhi, e montai sul cuore di mia figlia, e lo infransi... e la poveretta non mise un lamento, lambì la mano dello snaturato... ed ora non vi è più rimedio, no; bisogna che io la veda a piangere, a consumarsi, seduto su miei sacchi d'oro!.. Oh mia figlia! mia figlia!

SCENA III.

Il CONTE e detti.

CONTE. Lagrime di padre, tenerezze di figlia... va bene.
RACH. Signore. . .
CONTE. A voi non parlo.
RACH. Nè io avrei altre discolpe da aggiungere, per cui forte della mia innocenza, invoco adesso la vostra determinazione.
CONTE. La saprete da vostro padre.
GIORG. Da me?
RACH. L'attendo, signore. (*entra*)
CONTE. Io dovrei rivolgervi molti e amari rimproveri, ma voi non ne sentireste il peso, voi che avendo bisogno di un titolo per farvi rispettare, credeste opportuno il mio nome onde coprirlo di vergogna.
GIORG. Oh! non lo crediate.
CONTE. In caso diverso, avreste dovuto interrogarmi per sapere se mi sentiva disposto a sposare una donna che non mi amava, che amava un altro.
GIORG. Ma...
CONTE. Ma voi, non più tardi di jeri, quasi schernendomi,

mi avete presentato il suo amante, mentre io possedeva il di lui ritratto, che vostra figlia non ha saputo ben custodire.

GIORG. Ah! ma io ignoravo... (Cos'ho mai fatto!)

CONTE. Ora udite dunque le mie determinazioni. Io sono orgoglioso quanto lo foste voi; quindi comprenderete bene che io non potrei più vivere con vostra figlia... è impossibile!.. Sono in obbligo di mostrare alla società, che i vostri milioni non mi hanno comperato, e che vi è ancora dell'onore qui dentro. *(indicando il cuore)* Ho ricevuto delle lettere per cui mi è forza partire, e la separazione viene da sè. Intanto io e vostra figlia siamo stranieri l'uno all'altra, e le proibisco di avvicinarsi a miei appartamenti. Mi duole che le leggi non mi autorizzino a privarla del mio nome, ma in quanto a me, io glielo tolgo per sempre: queste sono le mie determinazioni, e v' incarico di farne parte a vostra figlia.

GIORG. Signore, voi non sarete tanto crudele.

CONTE. Nè voi foste pietosi con me.

GIORG. Ebbene, se vi è un colpevole sono io, su me si sfoghi tutta la vostra collera... ma Rachele è innocente... Vi prometto che non vedrà più quel giovine.

CONTE. E voi le cangerete il cuore? Io non accetto sacrifizj... Andate.

GIORG. Oh non è possibile! Ed io dovrei dirle che voi la disonorate con una separazione? Ch'essa non ha più marito? Che i suoi figli devono restare privi di padre?

CONTE. Avreste detto meglio di madre.

GIORG. Ah no! io morirei di dolore fra le sue braccia!.. Signore, voi dite che fui orgoglioso?.. è vero, lo fui, ma non lo sono più; voi vedete che mi metto in ginocchio davanti a voi; imponetemi qualunque condizione, ma per pietà, dopo che io, sedotto, affascinato, ho creduto di far tanto bene a mia figlia, di vederla rispettata da tutti, ah! che io non la veda misera e disonorata!.. Punite, schiacciate me, non la mia figlia, non la mia figlia innocente!

CONTE. Alzatevi. Stupisco che ora v'interessiate tanto per lei; quello che ora accade non doveva essere. pre-

veduto da voi? ma pure, non badando che alla vostra ambizione, voi uomo d'oro, mi avete venduta la figlia.

GIORG. Oh, direste meglio che io ho comperato voi... Ma allora protestavate di amare molto la mia Rachele.

CONTE. E l'amava, ma alteramente l'amava.

GIORG. No, voi amavate i miei milioni, dei quali forse adesso non abbisognate più, ma allora ristorarono il vostro blasone annerito.

CONTE. Annerito finchè volete, ma che però vi stava molto a cuore e brillavate di gioja quando lo stemma della mia famiglia fu affisso al vostro palazzo, e non vi siete mai passato dinanzi senza provarne una gran compiacenza.

GIORG. In allora ero un pazzo, ma ora voi mi guarite, assai crudelmente, dalla mia abberrazione... Ora io disprezzo e maledico tutti questi oggetti di lusso e di magnificenza che mi pervertirono il cuore; io voglio che la solitudine e la distruzione regnino in questo palazzo; io saprò lacerare il vostro stemma, come voi avete lacerato il cuore di mia figlia.

CONTE. Anche degli insulti?

GIORG. La sua parte a ciascuno — io fui ambizioso e me lo diceste; ora voi siete ingiusto, crudele, e ve lo dico. Su dunque, partite; io conosco l'innocenza di mia figlia, e partirò con lei, io ne addolcirò le pene, io adesso l'amo con più trasporto, io non voglio che occuparmi di lei... vivere per lei!

CONTE Ma intanto recatele le mie irrevocabili determinazioni. (*via*)

GIORG. Sarà così liberata dal proprio tiranno... sì, ma priva dei figli, disonorata, e col cuore trafitto... Ah! povero pazzo che io fui! Ma potrò adesso deporre un pugno d'oro sul cuore piagato di mia figlia e sanarlo?.. Oh fossi rimasto sempre povero!.. Allora mia figlia avrebbe sposato il suo artista, e...

SCENA IV.

MICHELE e detto.

GIORG. Ah! Michele...
MICH. Signore, io vi trovo in uno stato compassionevole... che avvenne? Dov'è Rachele? Che ha detto suo marito? Che ha fatto? Voi seguitate a piangere?
GIORG. Io devo recare a mia figlia le determinazioni del conte.
MICH. E sono?
GIORG. Una separazione!
MICH. Possibile? Oh! ma egli mi ascolterà, viva Dio, mi ascolterà... sono venuto per questo.
GIORG. Sarà peggio, credetemi; io mi sono inginocchiato davanti a lui, ed è rimasto inflessibile.
MICH. Lo vedete, signore? la natura si vendica. Nè Rachele, nè voi, nè io ci troveremmo in tale stato, se voi aveste concessa la mano di vostra figlia al povero artista, a questo povero, che solo nel mondo e privo di danaro, e di protettori, ha detto a sè stesso, mentre pativa la fame: io sarò e si è creato un nome ed una fortuna.
GIORG. Ma chi se lo sarebbe sognato!
MICH. Sì, voi non pensaste che i milioni si possono perdere, che la tempesta abbrucia le viti, che le bufere schiantano i gelsi e gli oliveti; ma che il genio dovunque, e sempre basta a sè stesso: confinate l'artista ed il poeta sopra uno scoglio, ma lasciate loro il sole, il pennello, la penna, e sopra quello scoglio vi faranno rigermogliare il lauro di Raffaello e di Dante.
GIORG. Ah così bisognava parlarmi allora!
MICH. Non mi avreste compreso — i fatti soli possono ammaestrare gli uomini.
GIORG. È vero! ed ora bisogna che io vada da mia figlia a dirle...
MICH. Attendete prima che io possa parlare al conte.

Giorg. Vi ripeto che non senti compassione di un vecchio padre, umiliato davanti a lui, e la sola vostra presenza lo irriterà maggiormente; voi non conoscete quel cuore di ferro. Non vi è rimedio... e mi sta bene, me l'ho meritata questa tortura: ho fatto male a mia figlia, a voi, a tutti... ma soffro tanto adesso... oh soffro tanto anch'io! (*via*)

Mich. Mi fa pietà!.. ma egli ignora il mio segreto, e avrei potuto dirgli che... no, si sarebbe afflitto maggiormente. È il conte che deve ascoltarmi, e se potrò riuscire nel mio progetto, resterà sepolto fra noi questo arcano di sangue. Ma mio fratello acconsentirà? io gli promisi di non muovere un passo senza averlo prima consultato... oh, egli ha molto cuore, e trattandosi di salvare la riputazione di una donna... Ma ella, forse in questo momento ascolta dalla bocca di suo padre la determinazione del conte... non bisogna perder tempo... dov'è un servo per farmi annunziare al viceammiraglio? ch'egli venga e vedremo chi di noi due dovrà abbassare la fronte... Nessuno? non vi è nessuno?

SCENA V.

RACHELE e detto.

Rach. Dov'è mio marito? voglio vederlo... (*vede Michele*) Michele!

Mich. Voi siete agitata, sconvolta...

Rach. Oh! il dolore mi opprime, e l'ira mi trabocca dal cuore... il conte è fermo di degradarmi al cospetto della società con una separazione... mio padre non aveva il coraggio di annunziarmela, ma io l'ho bene compreso.

Mich. Voi però siete innocente!

Rach. Che importa essere innocente? il mondo crudele e senza fede è pronto sempre a scagliare la pietra

sulla donna che l'uomo rovescia nel fango, e non vi è un altr' uomo che osi o possa rialzarla.

MICH. Io posso rialzarvi e vi rialzerò.

RACH. Voi?.. mi ha detto mio padre che volete presentarvi al conte... oh no; allontanatevi, ch' egli non vi trovi qui.

MICH. Oh! deve trovarmi qui.

RACH. Non in questo momento, in cui io stanca di patire rassegnata, voglio parlare finalmente con tutta l'energia che mi dà la coscienza... Egli vuol dividermi anche da miei figli.

MICH. Non lo farà.

RACH. È deciso di farlo... ma non ne ha il diritto, io glielo dirò... le mie creature devono restare con me; esse un giorno potrebbero credere colpevole il seno che le ha generate... Ah no! io invocherò per me le leggi umane e divine.

MICH. Calmatevi, nulla avverrà di quanto paventate, io sono qui per difendervi...

SCENA VI.

Il CONTE e i detti.

CONTE. Contro di chi?

MICH. Contro di voi.

CONTE. Contro di me? Venite ad offrirmi un duello per la seconda volta? Signore, la spada di un grand'ammiraglio, perchè io lo sarò fra poco, non può misurarsi con quella di un povero artista.

MICH. La vostra spada?

RACH. Ma io vi avviso, signore, che sono disposta ad invocare la legge contro di voi.

CONTE. Lo farete quando io sarò lontano di qui, giacchè partirò appena ricevuto il brevetto di grand' ammiraglio.

MICH. Ma voi non lo riceverete.

CONTE. E perchè?

MICH. Perchè voi non potete più essere chiamato a rappresentare la marineria italiana.

CONTE. Voi ardite di parlare così?

MICH. E parlerò più alto ancora, e voi mi ascolterete, e voi pure infelice, se il vostro nobile cuore potrà sostenere l'orrore delle mie parole.

RACH. Che è ciò?

CONTE. Io non ho tempo di ascoltarvi.

MICH. Ah! bisogna che voi mi ascoltiate. Là sui lidi del nuovo mondo, in quelle contrade pure e selvaggie, uomini avari e cristiani, dopo di averne impoverite e distrutte le miniere d'oro, e le arene di perle, ora fanno traffico infame di quei poveri negri, che sotto la loro diversa epidermide, nascondono anima e carne al pari di noi: e li strappano alle loro capanne, e li gettano nel fondo di navicelle lunghe e sottili, che sembrano volare sulle acque, capaci di contenere centinaja di disgraziati stesi l'uno sopra l'altro, che come le zebe già vendute al beccajo, si sentono contendere e soffocare anche il respiro: e col favore delle ombre e protetti dalla solitudine di quelle coste interminabili, trafugano così la loro merce viva! e ritraggono duecento, trecento colonnati per testa, secondo il prezzo che corre a quella orribile borsa. E poi gli aguzzini dei nuovi padroni li spingono colle verghe, o sui solchi delle piantagioni, o dentro gli scavi delle miniere, dove quelli sciagurati cascono di stento e di rabbia, fertilizzando colla morte la terra degli avari tiranni, che dai cadaveri dei loro schiavi ritraggono poi l'oro fumante di sangue.

RACH. Voi mi fate inorridire.

CONTE. E a proposito di che ci avete regalato questo ardente discorso?

MICH. Tre anni or sono, con due navi da guerra voi foste spedito nelle acque del Plata per tutelare il nostro commercio, non solo, ma per invigilare sulla tratta dei negri, catturando i legni che avessero recato quella mercanzia... e vi è riuscito più volte.

CONTE. Sì; e approdando al Brasile, io rinviavo gli schiavi alle loro tribù, e partivano diffatti sopra un vascello il cui comandante era brasiliano.

Mich. Così si è creduto! ma voi imparaste la filantropia dai pirati inglesi, mentre di tante migliaja di negri per essi salvati dalla schiavitù, non consta di un solo che sia stato ricondotto nei luoghi dove lo avevano tolto... e voi, ammaestrato dal nobile esempio, voi li avete rubati ai contrabbandieri, e poi venduti al mercato del Brasile!

Conte. Io?

Rach. Che ascolto!

Mich. Sì, voi che facevate sventolare su quei mari una bandiera proteggitrice dei negri, e che l'avete così resa complice di quell'odioso mercato.

Conte. Quali impudenti calunnie osate voi di lanciarmi? Ah! ora io non mi frenerò più; ed è colla spada alla mano che mi renderete ragione...

Rach. Ah mio Dio!

Mich. No; voi mi diceste che la spada di grand'ammiraglio non poteva misurarsi con quella di un povero artista, ora io vi dico che la spada di questo povero ed onorato artista si macchierebbe indelebilmente toccando quella di un mercante d'uomini.

Conte. Infame!.. e con quali prove oserete di sostenere la incredibile accusa?

Mich. Le prove le ha recate il povero pilota cacciato dal vostro bordo, mio fratello,. ed esistono in questo portafogli (*mostrandolo*) ch'egli mi ha ceduto per poco.

Conte. Menzogne!

Mich. Potrà giudicarne il ministro.

Rach. Ah!

Conte. Il ministro?..

Rach. No, Michele; pietà del nome che io porto, pietà de' miei figli. . . di lui pietà.

Mich. Egli deve essere punito e corro...

Rach. Ah, Michele! io vi prego, vi scongiuro... pietà del suo onore!

Conte. Del mio onore?

Mich. Ebbene... ch'egli desista dal suo progetto, che vi ritorni la stima che meritate, e sono certo d'indurre mio fratello ad annientare queste carte.

SCENA VII.

PAOLO e detto.

Paolo. Tuo fratello è giunto in tempo per riprendere il suo portafogli. (*riprendendolo*)

Conte. Voi?..

Paolo. Sì, e vengo dal ministro che mi aspetta impazientemente colle prove delle quali gli ho parlato... e sono qui le prove. Ora a noi, signore, come vede, ella è adesso nelle mani del misero pilota battnto, e degradato, ed è probabilissimo che la nave del grand'ammiraglio si converta in una fortezza per lei (*esce velocemente*).

Conte. Miserabile!

Rach. Ed ora? ora?

Conte. Ora il ministro ascolterà me; è questa una nera calunnia ordita da vostro fratello e da voi per perdere in me il marito della vostra amante... voi non pensaste che io potrei dirlo altamente, e lo dirò e tutti mi crederanno.

Mich. Che?..

Rach. E voi sarete capace di simile infamia?

Conte. Io sarò capace di tutto (*esce furioso*)

Rach. Ed io pregavo in ginocchio pel suo onore, ed egli corre a spargere l'onta sul mio purissimo talamo? Oh Michele! impedite tanta ignominia, correte, fermate vostro fratello, perchè il suo disonore ricade su me, su miei figli... andate, volate... Oh! io diverrò pazza... è troppo è troppo!

SCENA VIII.

GIORGIO e detto.

Giorg. Che grida son queste?

Rach. Ah! voi? voi?

GIORG. Mia figlia, che hai? tu piangi? vacilli? che avvenne?
RACH. Volete saperlo? avvenne che l'uomo da voi datomi in consorte per far di me una gran signora, è un contrabbandiere, un trafficante di negri.
GIORG. Ah non può darsi!
RACH. Esistono le prove nelle mani del fratello di Michele, e fra pochi momenti saranno in quelle del ministro.
GIORG. Del ministro?
RACH. Ed eccomi moglie di un uomo che verrà sottoposto ad un consiglio di guerra, condannato ad una pena infamante, ecco le mie sventurate creature che porteranno nella società un nome per sempre vituperato... ma non basta, perchè quell'iniquo, onde scolparsi, dice che è una trama ordita da Michele per perdere il marito della sua amante; egli mi disonora nel suo nome, e nel mio, egli imprime quello di adultera sulla mia fronte onorata... mi avete compreso adesso? mi avete compreso?
GIORG. Ah! che Dio punisca me che sono il tuo assassino!
RACH. O piuttosto che abbia pietà di noi!

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

Segue la stessa decorazione.

SCENA PRIMA.

RACHELE e ROSA.

Rosa. Via, signora, non fate due mali, affliggendovi troppo, ma per quanto è possibile, rassegnatevi.
Rach. Nessuno al pari di me ha dato prova di rassegnazione; ormai nulla più mi resta a temere.
Rosa. Ecco cosa vuol dire essere nata figlia di un milionario, di un ambizioso, che vi ha. . .
Rach. Non proseguire, non accusare mio padre; egli è già troppo misero, e mi dolgo che, in un momento di disperazione, mi sieno sfuggite parole che lo ferirono nel più vivo del cuore. . . feci male, molto male: e quando mio marito fu arrestato per essere sottoposto al consiglio di guerra... Ah Rosa! fu quello un colpo mortale pel misero vecchio che rimase come istupidito da tanta sciagura. Ora sempre taciturno, pallido, concentrato, sembra tutto compreso da un' idea fissa... e non potei ancora comprendere quale possa essere.
Rosa. Certo che una gran scossa l'avrà ricevuta! dover riconoscere in sè stesso, nella sua ambizione la causa di tutti i vostri mali... e quando uscirà la sentenza di suo genero?

Rach. Oggi forse!.. Le prove non furono contestate.

Rosa. Ma in che consistevano mai?

Rach. Paolo spogliato della sua divisa, si recò al Brasile; colà un negoziante gli conferì il comando di un suo bastimento; era quel negoziante, forse per disposizione del cielo, un lontano parente di quel miserabile che comperava gli schiavi e alla morte di costui, avvenuta da poco tempo, il nuovo padrone di Paolo, aveva ereditato una pingue fortuna; ma siccome ne abborriva la fonte, ridonò la libertà ai poveri negri, ed avendo trovato fra le carte del cugino la corrispondenza del viceammiraglio, non ebbe difficoltà di porla nelle mani di Paolo, ricompensandolo d'importanti servigi ricevuti. Si tratta di lettere, quitanze, contratti... prove che non ammettono dubbi.

Rosa. Lo credo anch'io. . .

Rach. Di più si esaminarono gli ufficiali, che tutti deposero contro di lui... egli ha compromesso, disonorata la bandiera, e certo un terribile castigo lo aspetta. Mio padre non lo sa, ma io stessa dovetti subire la vergogna di un lungo interrogatorio, perchè mio marito, come il naufrago che si aggrappa all'ultima tavola del naufragio, gridò alla calunnia, dicendo che era una trama ordita da Paolo per vendicarsi della pena inflittagli, e da Michele per perderlo, onde poter amoreggiare con me.

Rosa. Oh infame!.. Non l'avranno creduto.

Rach. I buoni no... ma pure è così facile credere all'uomo che ardisce di disonorare sè stesso nella sua donna! Molti non ignorano che io amavo Michele. . . e gli affezionati del conte daranno vita alla calunnia; si crederà che io stessa, minacciata da una separazione, abbia fabbricata la rovina di mio marito! Ma ora bisogna che io mi rechi dal ministro della guerra... nella sua qualità di capo del consiglio sperava di poter salvare mio marito, di assopire il fatto... ma è impossibile.

Rosa. E voi andate a pregare per qnell'uomo?

Rach. Io ho pregato e prego pel nome che porto, che porteranno i miei figli... Addio, Rosa, veglia so-

pra mio padre; ch' egli non esca di casa nello stato in cui si trova... te lo raccomando. (*via*)

Rosa. Poveretta! quanta compassione pel suo carnefice... per suo padre! Oh egli quasi non merita di essere compatito, al paragone di sua figlia... è per lei sola che mi sento tutta commossa... Oh, eccolo là che se ne viene lentamente... adesso cammina... si frega le mani... ride... è allegro anche? Eh! capisco che il suo cervello . . . ma peggio per lui!

SCENA II.

GIORGIO e detta.

Giorg. Il rimedio è trovato... e riuscirà.

Rosa. Signore, siete allegro, mi pare?

Giorg. E tu mi vorresti vedere a piangere, è vero? ho pianto tanto! guardami gli occhi... Ma ora non ne ho più delle lagrime, ora voglio stare allegro, perchè...

Rosa. Dunque se ritornassero il sarto, il parrucchiere, potrò introdurli?

Giorg. Che non mi si facciano più vedere costoro... che nessuno venga a parlarmi... fuori di mia figlia... del mio angelo... e piango ancora!.. Dimmi; si sa nulla di... di...

Rosa. Di vostro genero?

Giorg. Che genero! io non ne ho; Rachele non porterà più quel nome... Ah! non lo sai che il di lei matrimonio sarà dichiarato nullo, e come non avvenuto?

Rosa. In qual modo?

Giorg. Col divorzio.

Rosa. Secondo le nostre leggi non è possibile.

Giorg. La faremo anche noi la legge. Io mi presenterò al Parlamento, e parlerò così: Signori ministri e deputati! io Giorgio Lanini, milionario... a questa parola mi staranno bene attenti; io domando che sia dichiarato nullo il matrimonio di mia figlia con Rodrigo Vasquez Padilla, mercante di carne umana;

domando che Rachele possa passare ad altre nozze coll'artista Michele, e di più, chiedo grazia che i figli nati dal primo matrimonio vengano ribattezzati, e in tutto lo Stato si promulghi la legge sul divorzio, che io approvo, e se è necessario, spendo un milione di franchi e m' inchino.

Rosa. (Povero cervello!) Signore, lasciate andare queste idee...

Giorg. Ah, tu dici che non riuscirò? Sciocca!... io ho maritato mia figlia ad un viceammiraglio, e non ad un pirata di Negri... vi è lesione di contratto e va lacerato.

Rosa. Ma non si può, vi dico.

Giorg. Non si può? ma dunque un padre darà la sua creatura, le sue sostanze ad un uomo onesto. e quando si scoprirà che quell' uomo era un infame, quando verrà degradato, e chiuso in un carcere, forse per tutta la vita. il povero padre non avrà il diritto di salvare sua figlia, e i proprj nipoti dall' ignominia di un nome? le leggi non dovranno riabilitare quelli innocenti? e la donna sul fiore degli anni non potrà passare ad altre nozze? il primo marito non è morto all' onore ed alla Società? Oh! la sarebbe una bella giustizia!.. col danaro si ottiene tutto, ed io otterrò quello che voglio... lasciami andare. *(p. p.)*

Rosa. Signore, non uscite in questo stato.

Giorg. Forse perchè ho ripreso questi abiti grossolani? così non li avessi mai lasciati!

Rosa. I vostri amici si burleranno di voi...

Giorg. No; diranno che prima ero pazzo, e che adesso sono guarito — Vado alle Camere.

SCENA III.

RACHELE e i suddetti.

Giorg. Oh mia figlia, di dove vieni?

Rach. Dal ministro.

GIORG. Ebbene?
ROSA. Qualche speranza?
RACH. Nessuna. — La punizione di mio marito è certa.
GIORG. E sta bene! Addio.
RACH. E dove vorreste andare?
GIORG. Alle Camere, perchè dichiarino nullo il tuo matrimonio.
RACH. Oh, mio padre! è impossibile.
GIORG. Anche tu lo dici?
ROSA. Io non ho potuto persuaderlo.
RACH. Ciò che si lega in cielo non si può sciogliere in terra.
GIORG. Ma Dio Santo! Dio Santo! con un milione di dote ho potuto fare la tua rovina, con un altro milione non potrò renderti ancora felice? via, dunque, via i miei sacchi d'oro, rendetemi la mia innocente miseria, e con essa la felicità della mia creatura.
RACH. Calmatevi, buon padre... io sono rassegnata.

SCENA IV.

FILIPPO e detti.

FILIP. Giorgio.
RACH. Signore.
GIORG. Che vuoi da me, Filippo?
FILIP. Che voglio?.. vengo per dirti che mia figlia era felice, perchè io le avevo preparato un lieto avvenire: le sue vicine nozze con Michele dovevano coronare tutti i nostri desiderj, ed ora invece Regina è al colmo della desolazione, ed io gemo con lei.
RACH. Ma perchè?
FILIP. E voi me lo domandate, signora? perchè Michele si è protestato di non volerla più in moglie.
RACH. Ma per quale motivo Michele si ricusa?
FILIP. Oh, non già perchè lo renda timoroso l'amore eccessivo e diffidente di Regina, ma perchè vi ha riveduta, perchè ama voi sola...
GIORG. L'ama?

RACH. Che dite?

FILIP. E il di lui rifiuto giustifica, in parte, l'accusa che vi ha fatta pubblicamente vostro marito, o, per lo meno, molti la credono vera, e tutti vi condannano.

GIORG. Condannano lei?

RACH. Ah! lo sapevo!.. ma io trionferò della pubblica opinione, e voi stesso, signor Filippo, vi pentirete di aver prestato fede alla calunnia.

FILIP. Perdonate... io non dico già che...

RACH. Ma io indovino quello che non osate dire... e vi persuaderò (*va al tavolino e scrive*).

GIORG. Che fai adesso, Rachele?

RACH. Salvo il mio onore. (*dopo aver scritto e piegato un biglietto*) Rosa, fatelo pervenire subito al suo indirizzo.

ROSA. (*guardando la soprascritta, sorpresa*) Ma...

RACH. Ubbidite.

ROSA. Si, signora. (Cosa vorrà fare?) (*esce*).

RACH. Signor Filippo, vi compiacereste di condurmi subito Regina?

FILIP. Che volete da lei?

RACH. Io le ho fatto una promessa e devo mantenerla.

FILIP. Oh! ella è così afflitta che...

RACH. Ed io forse potrò consolarla...

FILIP. In qual modo?

RACH. Andate vi prego, non avrete a pentirvi di averla condotta.

FILIP. Purchè ella voglia seguirmi... vado a vedere... (*andando*) Eh! ambizione! fatale ambizione! (*via*)

GIORG. E che pensi di fare, figlia mia?

RACH. Il mio dovere... un'ultima prova e tutto sarà finito.

GIORG. Forse tu hai scritto a Michele?

RACH. Si.

GIORG. E vuoi?

RACH. Ch'egli sposi Regina.

GIORG. Ma tu lo amavi... tu lo ami sempre...

RACH. Non lo amo.

SCENA V.

MICHELE e detti.

RACH. Michele? (Coraggio!) Avete ricevuto un mio biglietto?
MICH. Mi fu consegnato mentre stavo appunto per ascendere le vostre scale.
RACH. Mio padre, lasciatemi sola con lui.
GIORG. Ma io...
RACH. Ve ne prego.
GIORG. Ah! che bella unione sarebbe stata questa! (*entra*)
MICH. Che avete a dirmi, Rachele?
RACH. A momenti sarà qui la vostra sposa...
MICH. Regina?.. no, non mi apparterrà mai la donna che vi fu cagione di tanto dolore.
RACH. Io le ho perdonato, voi le perdonerete.
MICH. Perdonarle?
RACH. Non diceste di amarla?
MICH. L'amavo, non posso negarlo, l'amavo, perchè avevo potuto dimenticarmi di voi... ma dopo di avervi riveduta...
RACH. Avete riveduta una sorella.
MICH. Eppure credei di essere amato diversamente da voi.
RACH. V'ingannaste e sono qui che vi prego in favore di Regina... oggi le darete la vostra mano di sposo... è il più gran bene che possiate fare a me... alla vostra sorella. — Michele! fra poco uscirà la sentenza che farà infame il mio nome... io e i miei figli anderemo segnati dal pubblico disprezzo: deh! resti pura e rispettata almeno la mia fama di onesta donna... ma dopo le voci e le accuse che mi furono fatte, rinunziare al vostro matrimonio, è lo stesso che togliermi ogni difesa, e disonorarmi... Oh no! io invece vi accompagnerò all'altare... io stessa.
MICH. Ne soffrirete troppo.
RACH. E perchè dovrei soffrirne?
MICH. Ma io che vi ho riveduta...

RACH. Voi diceste già ch' eravate pronto a rialzarmi — Io reclamo la vostra promessa. — Rialzatemi!
MICH. Ma a voi che resta?
RACH. Molto — i miei figli e mio padre.

SCENA VI.

FILIPPO, REGINA e detti

FILIP. Vieni, Regina...
REG. Che vedo? Michele? ed è dunque per ciò che voi mi avete condotta qui?
RACH. Regina...
MICH. E voi l' accusate ancora, nel momento ch' ella stessa mi pregava a perdonarvi, ad essere vostro?
REG. Come?
FILIP. Ora comprendo!.. (Povera donna!)
MICH. Ma questo nuovo sospetto!..
RACH. Bisogna perdonarle: si è gelosi quando molto si ama..: ma al vostro fianco svaniranno le sue inquietudini, e sarete felici!
REG. Tu mi fai tanto bene ed io?..
RACH. Non avevo promesso di essere la tua madrina?.. principio ad esserlo: dammi la tua mano (*le prende la mano e la bacia in fronte*), la vostra, Michele...

SCENA VII.

GIORGIO e detti.

GIORG. Ah! che fai?
RACH. Mantengo la promessa.
FILIP. Ah! signora, perdonate, se poc' anzi fui severo ed ingiusto con voi.
RACH. Chi non perdona ad un padre? (*abbraccia Giorgio*).
GIORG. (Tu soffri!)
RACH. (No.)

SCENA ULTIMA

PAOLO e detti.

PAOLO. Signori... veramente mi rincresce di essere apportatore di una nuova che affliggerà qualcheduno... ma l'onore della nazione è vendicato Il consiglio di guerra ha privato il viceammiraglio della sua carica, rilegandolo in una fortezza per tutta la vita.

RACH. Pazienza!

GIORG. E mia figlia dovrà proseguire ad essere la moglie di uno scellerato che ora cessa di esistere?

PAOLO. E se invece la concedevate all'artista ora sarebbe nobile davvero — ecco il diploma. (*consegna un plico a Michele*).

MICH. Una lettera del ministro? (*dissuggellando*)

PAOLO. Bada che vi sarà qualche cosa dentro.

GIORG. Che cosa?..

MICH. (*scorsa appena la lettera.*) Il Re compra il mio quadro per la sua galleria... mi crea presidente dell'Accademia, inviandomi l'ordine del merito civile. (*mostra l' ordine. Rachele da un' occhiata a Michele poi abbassa il capo.*)

GIORG. A mia figlia sarebbe toccata tanta fortuna!..

FILIP. Se un milionario avesse potuto comprendere ciò che sia, e fin dove possa pervenire l'artista.

FINE